

CON LA NUOVA MAGGIORANZA «COSTITUENTE»

DUE SVOLTE INDISPENSABILI PER RIPARARE LE ISTITUZIONI

**Novità opportune
Camera e Senato insieme
per la fiducia ai governi
E tempi più brevi per
le procedure legislative**

di **Andrea Manzella**

«**C**ostituente» è parola di grande forza evocativa. L'ha usata Antonio Polito per definire un governo come questo, capace, nelle premesse, di ricostituire un sentire nazionale di fronte a micidiali pericoli.

Paradossalmente, il segnale più importante è venuto da una omissione: l'assenza del ministro per le «Politiche europee». È parsa significare che tutto il governo, e non un solo ministro, è impegnato nella politica «comunitaria»: dato che mai come ora l'interesse nazionale — dal Nord al Sud — ha coinciso con l'interesse europeo.

La parola «costituente» può anche servire, però, a definire la maggioranza parlamentare intorno a questo governo. Perché è una maggioranza molto superiore a quella richiesta per le revisioni costituzionali. E, allora, è inevitabile il richiamo all'altra questione nazionale: quella istituzionale, sempre aperta.

Il 20 settembre 2020 abbiamo dimezzato il Parlamento in vista della legislatura che verrà. Anche quelli che han-

no votato contro non lo considerano più ormai un atto gratuito di anti-parlamentarismo distruttivo: ma come l'avvio di un processo di riorganizzazione del nostro sistema parlamentare.

Oggi, però, abbiamo due monconi di assemblea. Non c'è ancora una legge elettorale ragionevolmente compatibile con le diverse misure delle due Camere, né ci sono regolamenti parlamentari adeguati al nuovo assetto: che non implica soltanto un «rammendo» numerico.

Ma c'è di più. Ci si dovrà infatti impegnare perché in questo Parlamento la straordinaria maggioranza «politica» per la fiducia, possa valere anche come maggioranza «costituente» (magari ancora più vasta, con il concorso delle minoranze). L'obiettivo è fare due cose che sono indispensabili perché, nel 2023, non si sia costretti a votare per una macchina ancora smontata e non più ricomposta.

Quali sono queste due cose? La prima è fare sparire l'assurdità italiana che ora permette lo spariglio fra Camera e Senato proprio nel momento della fiducia ai governi. Come in ogni normale democrazia, questo momento decisivo deve essere uno e univoco. La duplicazione non è più sopportabile. Ci sono già proposte e, soprattutto, suggestioni nella nostra prassi costituzionale, perché questo compito determinan-

te sia affidato alle due Camere riunite in Parlamento in seduta comune.

La seconda cosa è ridurre, per quanto possibile, i tempi lunghi delle attuali procedure legislative. Si può fare, assegnando, di volta in volta, a una Camera sola — quella dove nasce il progetto — il potere di decisione. Lasciando intatta la garanzia di un secondo esame, se l'altra assemblea lo riterrà necessario.

Anche qui nessuna novità. Ma, da noi, si sa che le cose più nuove non sono quelle inventate ma quelle mai giunte in porto.

Ora c'è una maggioranza che, nei pochi mesi necessari per la procedura costituzionale, sarebbe in grado di designare unitariamente il nostro Parlamento, razionalizzando un bicameralismo che, così come è, non regge più.

Due riforme puntuali, senza tentazioni di allargamento. L'indispensabile per dare senso al fatto compiuto della «riduzione» referendaria. Una imperdibile occasione «costituente», nel gran lavoro che attende il governo appena nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

